

Duro atto di accusa della commissione Berlinguer: i laboratori sono scarsi e male utilizzati

I prof non sanno le formule giuste

Spesso incapaci di fare lezioni innovative, annoiano i ragazzi

DI ALESSANDRA MIGLIOZZI

Sono del tutto insufficienti, sotto utilizzati e, come se non bastasse, quando finalmente una classe ne varca la soglia, va a finire che scatta la solita noiosa lezione frontale. Con il prof che fa gli esperimenti e gli alunni che stanno a guardare. L'utilizzo dei laboratori a scuola? È un mezzo disastro. Con il Nord che, manco a dirlo, se la cava meglio e il Sud che arranca. La sconcertante fotografia emerge dall'indagine commissionata dal gruppo di lavoro interministeriale (Istruzione, Università, Riforme nella p.a., Beni culturali) per lo Sviluppo della cultura scientifica, guidato da Luigi Berlinguer, che, per la prima volta, scandaglia a fondo lo stato dell'arte.

Due le ricerche commissionate, una censuraria, l'altra campionaria che, messe insieme, dipingono un quadro poco confortante. In base alle risposte fornite da 11 mila scuole emerge che la disponibilità media di laboratori (quelli scientifici, non gli informatici) nelle scuole primarie si attesta attorno al 27% dei plessi, con picchi del 30% solo nelle sole scuole del Nordovest. Alle medie si parla del 63% (che cala a poco più del 40 nelle Isole). Alle superiori va meglio con l'80% di istituti che ha almeno un laboratorio. Ma anche quando le strutture ci sono, non è detto che siano utilizzate a pieno.



Un voto ad hoc per le attività di laboratorio. È quanto chiede il presidente del gruppo per lo sviluppo della cultura scientifica, Luigi Berlinguer, al prossimo ministro della pubblica istruzione

Lo rivela la seconda parte della ricerca, l'indagine campionaria, che fa tesoro delle risposte dei docenti di materie scientifiche di 1.400 scuole. L'accesso libero (ogni volta che si vuole) è possibile solo nel 22% delle scuole primarie, nel 38% delle medie, nel 49% delle superiori. Solo al Nordovest le percentuali si alzano sensibilmente. I laboratori puri (aule appositamente attrezzate) sono scarsi: il 18% alle elementari, il 29% alle medie e alle

superiori. A volte (11% dei casi alla primaria) ci si attrezza in androni e corridoi. Altre (49% dei casi alle elementari, 47% alle medie, 32% alle

superiori) gli esperimenti si fanno direttamente in classe. Quanto ai materiali di consumo, sono «scarsi» nel primo ciclo, «sufficienti» nel secondo. Mediamente solo un istituto su tre può vantare attrezzature al top, moderne ed efficienti. E il personale tecnico di supporto è quasi un miraggio: nel 39% delle scuole primarie non c'è mai un

addetto di laboratorio, così come nel 49% delle medie e nel 22% delle superiori. Le «confessioni» dei prof dicono poi che il 22% dei docenti delle elementari non porta «mai» le sue classi in laboratorio. La percentuale scende al 16% alle medie e al 10% alle superiori.

E, come se non bastasse, quando ci si va, la lezione è sempre la solita: frontale (73% delle volte alle elementari, 61% alle medie e superiori) con l'insegnante in cattedra che fa tutto mentre i ragazzi stanno a guardare. Tra gli alunni più grandi le speranze di usare una provetta sono più alte nei tecnici (il 65% degli iscritti va in laboratorio una volta al mese o a settimana), scarsissime al liceo pedagogico (si scende al 15%). La situazione dell'insegnamento delle scienze «oggi risulta poco attraente per gli studenti», spiega Berlinguer, «gli esperimenti sono mostrati alla cattedra, raramente sono inseriti in una pregnante metodologia di indagine». Anche per questo il Gruppo di lavoro interministeriale chiederà «al prossimo governo che ci sia un voto specifico, agli scrutini e agli esami finali, per le attività di laboratorio». Ma non basta. Per Berlinguer «è necessario procedere a un cambiamento nella didattica e dotare le scuole di moderne e funzionanti attrezzature». Ma per farlo serve «un massiccio investimento».

VERSO LA MATURITÀ

Il commissario esterno non arriva. Caccia al sostituto

Ogni anno c'è il problema di coprire le assenze. Dall'Umbria un vademecum completo

Come sostituire i commissari esterni agli esami di stato che non possono svolgere l'incarico? Gli esami si avvicinano, e la questione si fa di attualità. A dare risposte ci ha pensato l'ufficio scolastico regionale per l'Umbria, con un provvedimento emanato il 14 aprile scorso (prot. 4455 C/29).

Il dispositivo è vincolante solo per gli uffici scolastici di Perugia e Terni. Ma siccome si rifà alla disciplina generale, può essere utile per agevolare anche il lavoro degli uffici delle altre regioni. Tanto più che la necessità di sostituire i commissari esterni indisponibili è un problema che si ripete sistematicamente ogni anno. A questo proposito la direzione regionale umbra ha ricordato che i presidenti e i membri esterni dovranno essere nominati con priorità, se possibile, attingendo dagli elenchi trasmessi dall'amministrazione centrale, come stabilisce l'articolo 16 del decreto ministeriale 6/2007.

Dopo di che si potrà procedere ad effettuare le nomine tra il personale docente di ruolo e in quiescenza da non più di tre anni da individuare

tra quelli che hanno presentato la domanda direttamente all'ufficio scolastico provinciale competente per territorio. Potranno essere presentate domande per svolgere la funzione di presidente da parte del personale docente di ruolo non nominato, purché dichiarati, sotto la propria responsabilità di possedere un'anzianità riconosciuta ai fini giuridici di almeno dieci anni di servizio di ruolo o di essere in quiescenza da non più di tre anni.

Se nemmeno così si riuscirà ad assumere docenti a sufficienza per coprire le necessità, i commissari esterni verranno nominati operando la scelta tra il personale docente non di ruolo abilitato e non abilitato che abbia prodotto domanda. Sarà tenuto con-

to del possesso dell'abilitazione specifica, di precedenti incarichi svolti in commissione d'esame di stato o del servizio già svolto nella scuola,

con priorità nell'ambito del comune di domicilio o abituale dimora. Fermo restando, per il restante personale, le conclusioni previste

dall'articolo 13 del decreto 17/1/2007 che impone di non nominare i presidenti e i membri esterni nelle commissioni d'esame operanti nella scuola statale di servizio, nelle scuole del distretto scolastico della sede di servizio e nelle scuole dove abbiano prestato servizio negli ultimi due anni

OCCHIO ALLA SPESA
Per ridurre i costi per le trasferte, i precari potranno essere nominati con priorità nel comune di domicilio



rispetto al solo possesso del titolo di studio. In ogni caso, per contenere la spesa dei compensi per la trasferta, il personale docente non di ruolo (supplenti temporanei e neolaureati) avente titolo, potrà essere nominato

e nelle scuole dove abbiano prestato servizio in commissione d'esame nei due anni precedenti l'anno in corso.

Antimo Di Geronimo